

## “La mia esperienza ai Colloqui fiorentini”, di Lorenzo Preziosi – classe 1F

Appena è uscito il bando del concorso letterario “*Tu passerai sopra le stelle*” dedicato a Ugo Foscolo, mi sono cimentato in un viaggio che mi ha portato poi alla risposta di molte domande.

Svolta la tesina su Foscolo, il 23 febbraio noi partecipanti del Liceo Classico di Albano (che prende il nome proprio dal poeta) siamo partiti per Firenze per partecipare ai “Colloqui fiorentini” della durata di tre giorni.

*«Io adesso posso toccare questo banco, e poi? Basta. Oltre a toccarlo non posso farci niente. Solo la poesia può superare ciò che è reale.»* All’inizio del convegno, il professor Maddalena ha spiegato così come la poesia sia il mezzo per raggiungere tutto ciò che è irraggiungibile. Fin dal primo giorno dei Colloqui fiorentini si è parlato proprio di questo, della poesia come fonte suprema per il superamento della realtà.

“*Tu passerai sopra le stelle*” non è solo il titolo del concorso, è il punto da dove tutto parte: l’illusione. *Giovanni Maddalena* parla della poesia come del mezzo per raggiungere le stelle, ma è tutta un’illusione: sia il raggiungere regioni celestiali, sia la poesia. Essa ci illude di passeggiare sopra le stelle inebriando i nostri cuori. È meraviglioso accorgersi, dopo esser saliti sul cielo componendo una poesia, che altro non era che un’illusione. Il cielo non si può toccare, ma la poesia, dice *Maddalena*, «è il modo più dolce per fuggire da una vita drammatica».

*Walt Whitman* spiega bene questo: egli, triste, sconsolato e profondamente annoiato dalla continua incomprensione generale, si chiede il perché della sua esistenza e soprattutto che senso ha continuare a vivere e che c’è di nuovo nelle delusioni.

“Che tu sei qui,  
che la vita esiste e l’identità,  
che il potente spettacolo continui  
e che tu puoi contribuire con un verso”<sup>1</sup>.

*Whitman* che sconsolato chiede a se stesso il motivo per cui vivere ricorda molto l’Ortis, così come la poesia che lo conforta rispecchia il Foscolo illuminato dalle illusioni.

*Maddalena* non ha detto questo, ma la sua lezione era di una bellezza tale che sono riuscito a seguirlo vagando nei miei pensieri.

Appena terminato la prima sezione del convegno, i milleottocento liceali provenienti da tutta Italia hanno iniziato a dirigersi verso il parco del Palazzo dei Congressi per fare merenda, liberi di muoverci per Firenze. Io tutta questa libertà non la scorderò mai. Quando si è liberi da ansie e preoccupazioni si va lenti, e camminando lentamente ho contemplato la spettacolarità dell’ambiente che mi circondava. Guardavo il tramonto e i raggi del sole specchiarsi sulle acque dell’Arno.

Il clima liceale si era spento mentre io negli occhi dei miei compagni vedevo accendersi lo sguardo spensierato di un giovane e non la solita aria responsabile. Ci siamo divertiti senza pensare al domani poiché consapevoli tutti che sarebbe stato lieto. In fondo si pensa al domani solo quando si è stanchi del presente, o agitati.

---

<sup>1</sup> *Walt Whitman, “Oh me, oh vita”*

Mi sono accorto subito della presenza di *Alessandro D'Avenia*, mio idolo, e ne ho approfittato per parlarci. *D'Avenia* mi ha colpito più di tutti tra le persone che hanno parlato. Egli ha letteralmente dialogato con noi da adolescente eterno perché anche un professore può restare giovane se si lascia trasportare dall'entusiasmo e dalla gioia degli studenti.

Un diciannovenne, amico di un suo alunno, si è suicidato poco tempo fa. Ha annunciato questa notizia stravolgente dopo averci divertito con un monologo geniale sulla scuola. In quel momento le risate si sono interrotte ed il delirio del pubblico s'è placato: è la magia del dolore.

“Forse io sono destinato a insegnarti qualcosa di ben più stupendo: il significato del Dolore, la sua bellezza”, scrive *Oscar Wilde* a *Lord Alfred Douglas* nel *De Profundis*.

*D'Avenia* spiega infatti che Jacopo Ortis amerà sempre di più Teresa nella forza del dolore, lo stesso *D'Avenia* che nel suo primo romanzo mette il dolore come cornice ad una storia d'amore. Ha parlato del dolore e di quanto possa essere incisivo nella nostra vita. Si è chiesto continuamente il perché: perché un ragazzo di appena diciannove anni si suicida? E perché Dio lo permette, perché ci condanna alla sofferenza, al dolore, alla croce proprio come Gesù? Poi ci ha chiesto se Jacopo Ortis è un martire del bene o un egoista senza cuore. Non è forse un martire chi è stremato dalla vita e se la toglie miserabilmente? Non è forse un egoista chi condanna la madre al dolore perpetuo? *D'Avenia* si è soffermato molto sulla madre.

«L'Ortis ce l'ha un padre? Non sembra parlarne ...», ha detto. «Sì, ce l'ha», conferma dopo pochi istanti, «è Dio. Jacopo vede Dio come un dio lontano e spietato ma in punto di morte lo chiamerà padre».

Poi si è soffermato su Lorenzo, l'amico che forma con lui una cosa sola. «Lorenzo rimarrà impassibile davanti al cadavere di Jacopo perché con quest'ultimo se n'è andata via una parte di sé », dice *D'Avenia* emozionato.

Parlandoci della vita la lezione di *D'Avenia* ha raggiunto l'apice della bellezza. Ci ha esortato, commosso, a vivere la nostra vita “succhiandone tutto il midollo”<sup>2</sup> traendo forza dal dolore come stimolo per puntare alle stelle.

«Quante volte un adulto rimpiange di non essersi goduto l'adolescenza?» - dice - «Nulla è importante: la scuola, lo sport, se voi non siete felici dentro! Dovete godervi la vita e che nessuno ve lo impedisca!».

Ha concluso poi, come un *Keating* dei nostri tempi proprio con una frase tratta dall'*Attimo fuggente*: «Cogliete la rosa quand'è il momento ragazzi, che lo stesso fiore che oggi sboccia domani appassirà e voi sarete troppo vecchi per rimpiangere il passato».

Queste parole resteranno sempre impresse nella mia mente e care al mio cuore perché solo al ricordo di quell'emozione travolgente il corpo tutto rabbrivisce.

*D'Avenia* se n'è andato così, con gli applausi meritati e una standing ovation del pubblico, tra la commozione generale.

Nessuno della mia scuola alla fine ha vinto il concorso, me compreso, ma che importa? Che valore ha una vittoria materiale dopo una così importante vittoria morale? Ho trovato nuovi amici su cui contare. Mi sono sentito vivo più in questi tre giorni che in tutta la mia vita e lotterò perché sia sempre così.

Vagando con i miei compagni di viaggio a Firenze, tra le risate e il divertimento ho pensato: “Sono più sterminato dell'erba nelle praterie”<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Henry David Thoreau, *Vita nei boschi*

<sup>3</sup> Pablo Neruda, *Ode al giorno felice*

Voglio sia sempre così.

Ripensando all'Ortis che chiama Dio padre, ho capito che Dio è irraggiungibile.

Non lo possiamo vedere. Però con la preghiera possiamo sentircelo vicino, come nella poesia ci sentiamo passeggiare sopra le stelle.

Ho guardato un'ultima volta il tramonto a Firenze prima di partire.

Allora ho pensato che il sole è lo stesso in qualsiasi posto, ma a Firenze ha qualcosa di speciale.

Una dolce e prematura malinconia mi ha assalito nel partire, voltandomi e vedendo Firenze scomparire.

Ma il passato può solo offrire al presente una dolce e candida memoria.

\*\*\*